



Arturo Martini, «Donna al sole», 1930

# Martini, corpi in terracotta

## La scelta di questo materiale è un ritorno alle sue origini

**ARTURO MARTINI** «Creature, il sogno della terracotta» A cura di Nico Stringa

Bologna Palazzo Fava

Fino al 12 gennaio, catalogo Bup

**«ARMONIE, FIGURE TRA MITO E REALTÀ»**

A cura di Claudia Casali, Faenza Museo internazionale della Ceramica. Fino al 30 marzo

**RENATO BARILLI**

LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA, PIÙ CHE SVOLGERE UN RUOLO DI SUSSIDIARIETÀ NEI CONFRONTI DEL COMUNE, COME SUCCEDE IN TANTE ALTRE CITTÀ, ne ha assunto uno di surrogazione, dato il molto poco che l'amministrazione pubblica investe in arte. Questo succede anche in virtù di una figura quale Fabio Roversi Monaco che ormai da decenni conduce una funzione guida nel capoluogo petroniano, dapprima come rettore dell'Alma mater, poi come presidente della Carisbo, e ora come gestore delle attività museali ed espositive della Fondazione stessa. Tra cui anche l'acquisto di opere, e tra queste una splendida terracotta, *La madre folle*, del maggiore dei nostri scultori del primo Novecento, Arturo Martini (1889-1947).

Da qui l'idea giusta di raccogliere attorno a questo pezzo l'intera produzione realizzata con lo stesso materiale che Martini ha effettuato freneticamente in appena tre anni di attività, quando già viveva a Vado Ligure: sedici pezzi che costituiscono una sequenza mirabile, di cui quattro, subito dopo la creazione, erano partiti per un Museo di Anversa senza più fare ritorno. Insomma, si dà un'occasione eccezionale di incontro col genio dello scultore veneto, introdotto in catalogo dall'attuale suo migliore conoscitore, Nico Stringa. La terracotta ha costituito per Martini un felice ritorno alle sue stesse origini, quando da ragazzino, sulle orme del padre cuoco, metteva davvero «le mani in pasta», in un rapporto diretto nel plasmare la materia prima, andato poi perduto quando l'artista era passato a materiali più nobili quali il marmo e il bronzo, però con l'intervento di mediatori che raffreddavano in parte il suo impeto originario. In quel primo tempo giovanile si era cimentato anche nella ceramica, infatti l'esposizione bolognese è in congiunzione con un'ampia rassegna che si tiene in contem-

poranea al Museo della ceramica di Faenza.

Ma forse proprio il lavorare con la terracotta rispondeva di più al bisogno assolutamente primario di manipolare la pasta, e soprattutto di metterla a cuocere al forno, per ricavarne corpi ricoperti di una crosta fragrante, aspra, bitorzoluta, abrasiva al tatto, come sono appunto queste terrecotte. Dagli anni Venti anche Martini era entrato nella fase del «richiamo all'ordine», ma proprio la brutalità del mezzo usato in tutto quel breve ciclo produttivo faceva da contraltare. Se da un lato i «valori plastici» dei nudi femminili o dei dorsi maschili si manifestavano con piena espansione, con perfetta volumetria, interveniva però la modellazione diretta affidata al pollice a restituire loro il fascino primitivo del-

le origini. Infatti queste opere ci introducono a una serie di testa-coda, o di effetti dialettici. La raffinatezza delle forme anatomiche regredisce in realtà a recuperare la suggestione di soluzioni arcaiche, degne della scultura etrusca, o forse bisogna andare ancora più indietro, evocare le Veneri callipige di epoche del tutto remote. Infatti questo effetto dialettico appare soprattutto nelle figure femminili, sospese tra il richiamo di una bellezza e grazia corporale e invece un gonfiarsi di ventri, o una provocante scompostezza di pose, come succede alla *Donna al sole* o alla *Lupa ferita*. Apparizioni incerte se distendersi beatamente a cogliere l'abbraccio dell'aria, la carezza del sole, come bagnanti dei nostri giorni, o se invece raggomitarsi su se stesse, protendendo le lunghe code delle capigliature come proterve armi di difesa o di offesa. Insomma, vale per molti di questi pezzi l'ossimoro del «novantico», la soluzione-ponte tra magnifiche modellazioni di un rinnovato classicismo e invece salti indietro a ritrovare uno spirito barbarico. Il che poi si riscontra, tanto per fare uno dei riferimenti internazionali che l'arte di Martini indubbiamente merita, al Picasso anche lui in fase *rappel à l'ordre*, con le sue maternità a un tempo mostruose o invece tenere e affettuose. Questa soluzione dialettica vale anche per i robusti atleti maschili, tra cui l'«Aviatore», che però non sembra affatto disposto a inserirsi in una carlinga di aereo, a gara coi secondo-futuristi, ma sembra piuttosto voler partecipare ai giochi olimpici dell'antica Grecia. In definitiva, il più bell'ossimoro che accompagna l'intera scultura di Martini, e ne è garanzia di attualità, sta nel «glocalismo», lui così radicato in radici terragne, ma anche pronto a inserirsi nel quadro delle proposte europee più avanzate.

## Duchamp: omaggio alla bicicletta



Marcel Duchamp al Walker Art Center 1965 FOTO DI ERIC SUTHERLAND

**DUCHAMP** Re-made in Italy

A cura di S. Cecchetto, G. Coltelli e M. Cossu

Roma Gnam-Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

Dall'8 ottobre al 19 gennaio

Nel centenario del primo «ready-made» creato da Duchamp («Ruota di bicicletta», 1913), la Galleria Nazionale d'Arte Moderna ha organizzato una mostra dove saranno presentati i 14 «ready-made» donati da Arturo Schwarz al museo nel 1997.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**BESTIARIO CONTEMPORANEO**

A cura di G. De Angelis Testa e G. Verzotti  
Venezia Museo di Storia Naturale  
Fino al 24 novembre - Catalogo Muve

Una trentina di lavori di 15 artisti italiani dalla collezione Acacia (Associazione Amici Arte Contemporanea Italiana). Le opere, realizzate con diversi mezzi espressivi, instaurano un dialogo con i reperti di scienze naturali del Museo in una tensione che conduce alla riflessione, alla provocazione, all'ironia. In mostra: Airò, Barba, Beecroft, Gianni Caravaggio, Cattelan, Cuoghi, Favaretto, Gennari, Mezzaqui, Migliora, Paci, Pivi, Trevisani, Vascellari e Vezzoli.



**TRIALOGO**

Ideazione di Edoardo Sassi

Roma Galleria l'Opera

Fino al 15 novembre - Catalogo Palombi

Inaugura con un trialogo, una ideale conversazione a tre, lo spazio espositivo diretto da Andrea Iezzi in via di Monserrato 40. In mostra tre pittori figurativi di tre generazioni, un italiano e due spagnoli: Mauro Maugliani, Gonzalo Orquin e Luis Serrano. Per l'occasione i tre artisti si sono misurati anche con altri linguaggi, considerati più attuali, ma gli artisti che li usano abitualmente saprebbero dipingere come loro? La sfida è aperta.



**ADRIAN PACI** Vite in transito

A cura di P. Nicolin e A. Rabottini

Milano Pac

5 ottobre - 6 gennaio / Catalogo Mousse

Grande antologica dell'artista albanese (Scutari, 1969) che sin dal 1997 ha scelto Milano come sua città d'adozione. La mostra presenta opere che vanno dalla metà degli anni 90 fino a oggi. Spaziando dal disegno alla fotografia, dalla pittura al video fino alla scultura Paci esplora i temi della perdita, dell'immigrazione, della vita come «viaggio», della ricerca di un altrove e riflette sul ruolo delle immagini nel racconto delle nostre esistenze.